

Bartolomeo Colleoni

Bartolomeo Colleoni
IL TESORO PERDUTO



Comune
di Cavernago



PRO LOCO
DUECASTELLI
CAVERNAGO MALPAGA



LUOGO PIO DELLA PIETA'
ISTITUTO
BARTOLOMEO COLLEONI



Castello di Malpaga



Comune
di Cavernago



PRO LOCO
DUECASTELLI
CAVERNAGO MALPAGA



IL LUOGO PIO DELLA PIETÀ
ISTITUTO
BARTOLOMEO COLLEONI



Castello di Malpaga

Bartolomeo Colleoni

Bartolomeo Colleoni
IL TESORO PERDUTO

Testi

Giovanna Franceschin Ravasio

Fotografie

Archivio Castello di Malpaga

Si ringrazia l'Archivio di Stato di Bergamo, il Direttore Dott. Mauro Livraga e tutto il personale per aver reso possibile il ritorno dei documenti colleoneschi in una mostra espressamente dedicata alle disposizioni testamentarie di Bartolomeo Colleoni.

Si ringrazia il Signor Enrico Mazzola, del Comune di Cavernago per aver contribuito fin dalle fasi iniziali all'organizzazione della mostra.

Un sentito ringraziamento al Castello di Malpaga nelle persone della Dott.ssa Claudia Cividini e del personale che ha contribuito all'organizzazione della mostra, in particolare alla Signora Giovanni Franceschin Ravasio e alla Signora Linda Ottini.

Si ringrazia l'Istituto Luogo Pio della Pietà Bartolomeo Colleoni per l'apporto dato e per aver concesso il prestito di alcune delle opere esposte.





*Monumento Equestre a Bartolomeo
Colleoni di Andrea del Verrocchio
1480-1488
Venezia, Campo San Zanipolo*

Considerando il nascente interesse di un vasto pubblico per il castello di Malpaga e della sua storia, che si dilata nei secoli ed ingloba avvenimenti di importanza italiana ed europea, ci è sembrato quasi doveroso proporre ai tanti appassionati, documenti ed oggetti che del periodo colleonesco (quello d'oro del castello) ne sono interessante testimonianza.

Le relazioni di carattere militare, sociale e politico che Bartolomeo Colleoni ha intercorso con i grandi della storia del suo tempo, ne fanno di questo personaggio bergamasco un uomo pubblico, degno di essere ricordato anche attraverso testimonianze come i documenti. Nascosti, per ovvi motivi di conservazione, nelle pieghe di faldoni e cartelle nelle varie biblioteche e musei, crediamo di fare cosa gradita esporli al grande pubblico. La mostra, allestita nel bellissimo Castello di Malpaga, sarà un valido completamento alla visita dell'antica dimora di corte del grande condottiero.

I documenti che verranno esposti nel corso della mostra, che si terrà dal 13 agosto 2016 al 4 settembre, consistono nel testamento di Bartolomeo Colleoni (versione conservata all'archivio di Stato di Bergamo) e la versione pregiata dello stesso, con frontespizio fregiato da una pregiata miniatura, finito di stilare nel mese di ottobre 1475, qualche giorno prima della morte del grande condottiero, conservata all'archivio di stato di Brescia.

Conservato all'archivio di Stato di Bergamo anche la versione del testamento stilato nel 1467, poi cassato da quello del 1475. I carteggi colleoneschi oggetto della mostra, si collocano in un periodo storico particolarmente interessante. Nell'ambito delle conquiste militari e politiche, di continui passaggi tra le file dell'esercito della Serenissima e del Ducato di Milano, Colleoni riceve feudi e onoreficenze.





Castello di Malpaga



*Ritratto di Bartolomeo Colleoni,
Giovanni Battista Moroni 1565*

Verso la metà di ottobre del 1475 Bartolomeo Colleoni giaceva nel suo letto, a Malpaga, assalito da brividi di febbre e da coliche. Non si sarebbe rialzato mai più. Circondato dai familiari, e soprattutto dai generi Martinengo ovviamente interessati alla sorte del patrimonio del Capitano, ma anche dalle molte spie, in particolare da quelle mandate da Galeazzo Sforza, suo acerrimo nemico, Bartolomeo Colleoni aspettava la morte. Il 18 ottobre 1475, il fiduciario dello Sforza Giovanni Zucchi, scriveva al suo signore che il Colleoni aveva avuto un grave malore.

Anche il Doge ne era stato informato, e aveva convocato d'urgenza il Consiglio dei Dieci per discutere del patrimonio del loro Condottiero che Domenico Zorzi, l'informatore veneziano, aveva dettagliatamente descritto, indicando persino i luoghi dove si trovavano i forzieri ricolmi.

A Venezia tutti parlavano dell'immenso patrimonio del Colleoni e il Doge temendo "forse qualche colpo di mano da parte dei Martinengo" - scrive il Belotti - inviò a Malpaga l'oratore veneziano presso il Duca di Milano, Candiana Bollani, raccomandandogli un atteggiamento di grande cautela e segretezza.

Venne mandato a Malpaga anche Luigi Manenti, altro funzionario veneziano e Domenico Zorzi, capitano della Serenissima.

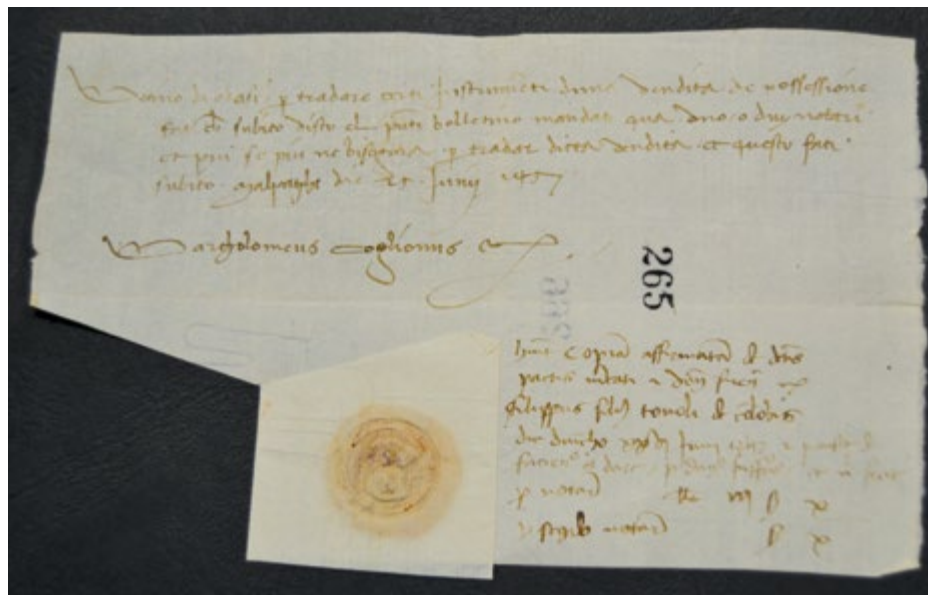
Il 27 Ottobre Bartolomeo Colleoni fece testamento, preparato da tempo. Il documento - dice il Belotti - gli fu presentato dal notaio Tiraboschi, fra il silenzio solenne i tutti gli astanti, degli altri notai, Doratino di Berois e Giovanni Antonio Agazzi, e dei testimoni Bartolomeo Albricci e Rodolfo Alessandri di Adrara, i medici curanti, Bartolomeo Banzi, Giacomo Albani, Niccolò Bonfadini, Giovanni Marco da Redona e Guglielmino Zonca, tutti di Bergamo.



Il fedele segretario Abbondio Longhi si era ritirato nell'angolo della stanza, presso la finestra col volto triste e con l'anima invasa dal presagio della vicina catastrofe. Anche nel salone fuori dalla camera erano presenti ombre ansiose. Si sarebbe detto che la solennità del momento si fosse diffusa per tutto il castello.

Il Colleoni aveva anche voluto confessarsi, e l'aveva fatto piangendo - dice il Belotti - riferendosi all'orazione che ne fece il Carrara, circondato di cristiana pietà la sua agonia.

Il conte Camisani, altro informatore del Duca di Milano scriveva da Covo "como Bartolomeo Colonio sta per morire e non po scampare et li medici hanno giudicato che fra tri di o quatro morirà, et ella Ill.ma Signoria da Venesia gne ne ha mandato doi medici venetiani, advisondo alla V.ra Sig.ria domo d. Girardo da Martinengho et d. Gasparo da Martinengho suoi generi sono molto in corazo et esso d. Girardo à piliato la rocha de Malpaga e non ghe lasa intrare niuno et la tiene a sua petitione et sotto buono custodia."



Lettera di richiesta di Bartolomeo Colleoni a Bettino Odasi del 25 Giugno 1457 in cui chiede di mandare due notai per fare alcuni atti di vendita di beni immobili con nota di pagamento relativa al compenso dei due notai.

Documento autografo di Bartolomeo Colleoni con sigillo - Archivio di Stato di Bergamo



Aggiunge il Belotti *"che nel recepto de Malpaga li hanno per guardia di cavalli più de trecento. In Martinengo non se apre più se non la porta de versa Bressa e hozi uno de quilli del Capitano de Bergamo ha posto una catenazo grosso de fora la via a la casa ha li, donda stano le filiole et non lassa toli altro che donne et, serrate a chiave, sel'he portate con si"*

A Venezia erano tre le cose che le stavano a cuore: tener unite le soldatesche, custodire e difendere le terre dei Colleoni e vigilare sui denari del Colleoni, che dovevano essere molti.

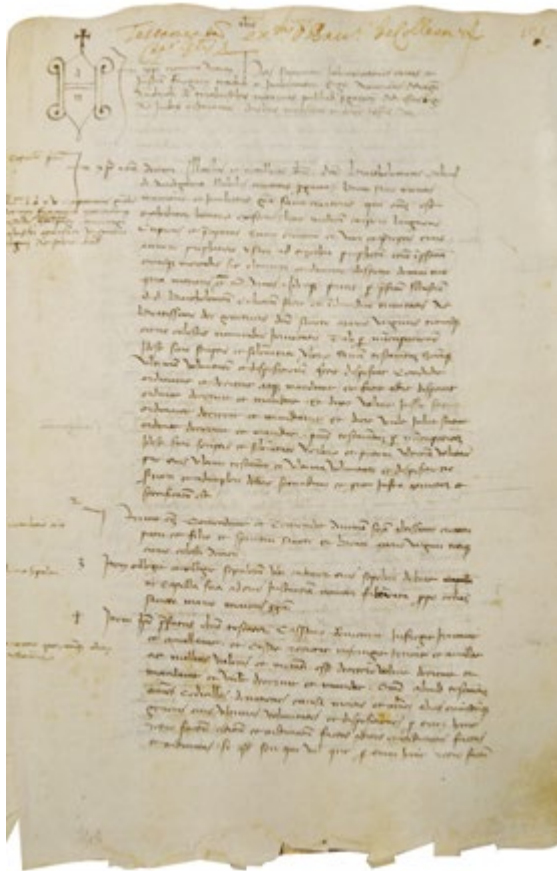
Le istruzioni al Bellani erano che avrebbe dovuto ricercare dovunque, senza rumore e senza scandalo - diceva il Consiglio dei Dieci - *"leniendo, blandendo, persuadendo et promettendo"* ad Abbondio Longhi, a Manarino, ad Agostino da Crema e alle altre persone in grado di sapere qualche cosa. Se fosse stato necessario il Bollani non avrebbe dovuto esitare ad arrestare e imprigionare senza riguardi chiunque fosse, scrutando intanto libri e scritture e vigilando perché nessuno rubasse o sottrasse roba, come suole avvenire in simili casi. In seguito il Consiglio dei Dieci mandò a Malpaga anche Zaccaria Barbaro capitano di Verona. Così i provveditori furono tre.

Il Colleoni morì all'alba del 2 novembre 1475.

La notte dal 3 al 4 novembre la salma del Condottiero venne portata a Bergamo su un carro nero, tirato da due cavalli neri. Lo Zucchi, informatore del Duca di Milano, descrive tutti i particolari della cerimonia che si svolse all'entrare della nobile salma in città: *"Questa mattina nel borgo lo vestirono con uno zupone de citanino cremesino raso, una turca de panno d'azento e una beretta capitanesca, con il bastone in mano et spada et speroni; et così ordinato venne il podestà di Bergomo vestito de nigro le sue veste con la corte sua e con il camerlengo et con tutta la chieresia e populo a levare et lo portorno nella chiesa mazore, et lì ge fecero fare l'officio multo degnamente, et così lo lassanno per tutto ozi in evidenza de oniuno et domani deliberano farlo sotere...."*

La sepoltura nel suo mausoleo avvenne solo il 4 gennaio 1476, quando gli furono rese le solenni esequie pubbliche che non si erano potute fare prima, a causa dei lavori ancora in corso nella cappella. La cerimonia fu veramente solenne e il Belotti ci tramanda anche la descrizione dettagliata tutti i partecipanti: monaci, frati di tutti i Conventi di Bergamo e provincia; tutti i militari colleoneschi con i segni di lutto; cento uomini a piedi...





Pagina iniziale del testamento a rogito del Notaio
Antonio Tiraboschi - Archivio di Stato di Bergamo

Il 27 Ottobre quindi il Colleoni aveva fatto testamento che il Belotti così riassume:

Dopo aver ricordata la sentenza del profeta Ezechia "*dispone domui tuae, quia morieres et non vives*" e dopo aver invocato la Trinità, la Vergine e tutti i nomi della "*curia celeste*", il Colleoni eleggeva il proprio sepolcro nella sua cappella. Poi nominava eredi e successori universali e proprie figlie Caterina (*fillam legitimam et naturalem*) moglie di Gasparo Martinengo, isotta (*filiam naturalem et legitimatam*) moglie di Giacomo Martinengo, i fratelli Alessandro ed Estore Martinengo, figli di Gerardo Martinengo e della predefunta sua figlia legittima Ursina. Il testatore divideva la sua sostanza in tre parti fra questi eredi assegnandone a ciascuno una parte, e quindi attuando il caratteristico istituto della divisione agli ascendenti. Alla figlia Caterina lasciava il palazzo di Brescia, oltre alcune annualità con vincolo di inalienabilità e di fedecommesso per i figli della stessa Caterina, Scipione e Ludovico, e loro successori. Alla figlia Isotta lasciava una parte della possessione di San Zeno, pure con vincolo di inalienabilità e di fedecommesso. Finalmente agli altri due eredi Estore e Alessandro Martinengo, Colleoni lasciava i cespiti più cospicui della sua sostanza, e cioè i castelli di Romano, di Martinengo, di Ghisalba, di Palosco, di Calcinate, di Mornico, di Urgnano, di Cologno, di Malpaga e di Cavernago; il tutto con vincolo di inalienabilità e di fedecommesso a favore dei discendenti legittimi.

Alle figlie naturali Riccadonna e Doratina il testatore lasciava tremila ducati d'oro per ciascuna. Nulla lasciava alle altre figlie naturali perché erano state da lui dotate in occasione dei rispettivi matrimoni.



Legati speciali il testatore disponeva a favore del nipote Giulio Martinengo, altro figlio della premorta Ursina, a cui lasciava l'altra parte della possessione di S.Zeno, e a favore del genero Gerardo Martinengo, a cui lasciava il mulino della Gerola.

In tutto il testamento peraltro si vede la preoccupazione del testatore per l'Istituto della Pietà di Bergamo, da lui fondato, e quindi obbligava eredi e legatori a corrispondere a questo istituto varie somme annue di ducati d'oro.

Il Colleoni volle anche dare un attestato di benevolenza a coloro che più lo avevano aiutato, primo fra tutti al suo segretario Abbondio Longhi, che istituiva nella proprietà di Mornico e di Torre de' Passeri e di altre case e fondi ed esonerava poi da ogni peso, taglia, ecc. per sé e i suoi successori; quindi Alberto Quarenghi, suo siniscalco, al quale, come al Longhi e come a tutti gli altri suoi precedenti segretari, cancellieri, procuratori, fattori, ecc. rimetteva ogni obbligo di pagare le somme che eventualmente avessero in mano; Alessio Agliardi, che nominava a vita podestà di Malpaga, e Tommaso Longhi che pure nominava podestà di Urgnano e di Cologno, Taddeo Cazzago di Brescia al quale lasciava una casa in questa città, con l'obbligo di pagare alla Pietà tre ducati d'oro all'anno, Pietro Colleoni al quale lasciava Bottanuco e altri luoghi, e Vanotto Colombo, al quale faceva assegni e rimetteva debiti, come ne rimise al suo trombettaire Lorenzo della Scarpaia e come benefico il suo cameriere Agostino da Crema.



Pagina iniziale del testamento conservato presso
Archivio di Stato di Brescia



Il testamento benefica va anche il Consorzio della Misericordia di Romano, legandogli case a botteghe; lasciava una proprietà ai frati del monastero della Basella; lasciava di che adornare, anche di libri (in Libreria), il monastero dell'incoronata di Martinengo, e disponeva che fosse compiuto il monastero di monache in costruzione pure a Martinengo.

I mobili e le somme esistenti nella camera da letto furono lasciati a Estore e Alessandro Martinengo Colleoni, meno le argenterie, le vesti e le sete, delle quali i due eredi dovevano servirsi come avessero creduto, per ornare la cappella sepolcrale di Bergamo e i monasteri della Basella e di Martinengo.

E' pure notevole la restituzione di somme ordinata dal Colleoni a favore di Gasparino Algisi, Giovanni Odazio, Gaspere de Ponti, Facchino Palazzi, Zorzino Colleoni, Baldassarre Moratti, Marco Ferrario, Giacomo da Almenno ed altri, che erano stati costretti a pagare le somme stesse con sentenze "*alias legitime*" - dice il testamento - cioè prima giuste, ma forse non più tali per una coscienza in punto di morte....

A queste disposizioni il Colleoni aggiunse un codicillo in data 31 Ottobre 1475, rogato con gli stessi notai e con nuovi testimoni che furono, oltre i due medici e il Bonzi, Alessio Agliardi e Vanotto Colombo.

Esso, da un punto di vista, in un certo senso politico, è anche più interessante del testamento perché contiene le disposizioni relative ai rapporti del Colleoni con Venezia. Innanzitutto il capitano, considerando come la signoria lo avesse innalzato negli onori e nei benefici per la benevolenza e l'affezione che egli ebbe sempre verso lo Stato di Venezia, e volendo mostrare a tutto il mondo la costanza e la sincerità della sua fede e la perseveranza della sua devozione, legava alle Procuratie di S. Marco centomila ducati d'oro, da impiegarsi nella guerra contro i turchi per la conservazione e la difesa della religione cristiana. Così pure donava alla Repubblica i suoi stipendi arretrati e diecimila ducati d'oro, residuo della somma prestata a suo tempo al Marchese di Ferrara.

Dopo di che pregava devotissimamente la Repubblica perché si degnasse di fargli fare una statua equestre di bronzo in Piazza S.Marco, a sua perpetua memoria.



Li Colleoni presagiva che, morto lui, Venezia non avrebbe fatto molti complimenti, ricordando come negli ultimi tempi andasse ripetendo che Venezia aspettava di ereditare.

Ecco perché nel codicillo egli la pregava anche di voler "deffenderee, proteggere et conservare" le sue disposizioni e si affidava alla "solita iustitia atque clementia". Tornando poi al suo Istituto della Pietà, il testatore gli imponeva l'onere di provvedere alla messa nella cappella e di conservarne diligentemente tutte le cose.

E' in questo codicillo che il Colleoni, mentre permette all'Opera Pia della Pietà di vendere, dare in enfiteusi e locare i beni ad essa lasciati, fa eccezione per la sua casa in Bergamo alta, che doveva essere sua sede e anzi doveva chiamarsi della Pietà. (il documento venne sottoscritto dai notai Tiraboschi, Berois e Della Zonca il 31 ottobre 1475).

Il codicillo prosegue con altre liberalità a favore dei dipendenti del testatore, come Rinaldo Gavardo segretario, e Pierino da Orzi, Giovanni Moratti, Andrea Lazzaroni, Andrea Ottolenghi e Alberto Della Banca cancellieri, a favore di Cristoforo Saiguini dei Valvassori, probabilmente parenti del Colleoni per parte di sua madre, di Alessandrino di Urganano, a favore di altri due camerieri, Boschetto da Bagnolo e Tartaino da Piacenza.

Ed è in questo codicillo che il Colleoni condona tutti i debiti ai suoi coloni e mezzadri e si ricorda perfino degli ultimi di casa sua, il Zenoni, lo Schiavetto, e Simone, questi ultimi i poveri buffoni che lo avevano divertito con le loro stoltezze.

Pergamena di Andrea Gritti, doge di Venezia, conferisce a Gherardo Martinengo Colleoni, a suo figlio Bartolomeo e ai loro discendenti il titolo di conte di Malpaga e Cavernago per i meriti e la fedeltà dimostrati da lui e dalle famiglie dei Martinengo e dei Colleoni da cui discende.



IOHANNES GRITI DEI GRATIA DVX VENETIARVM ET CAET.

perpetuam Rei memoriam. Tanto magis ducalis celebrando nostrae exaltatione, glorioseque reddimus, quanto honorum, et dignitatum gratia tributa vobis
 deo optimo maximo latius diffunditur, atque impensis propagatio in optime de vobis meritis. Quae praestant, quia non virtute, non genere. Martemque
 apprimè possent, dignitate honore, ac prerogatiuis vestris ducalibus honestandi, decorandi sunt. Nos itaque in nobilio sublimi solio dei domini
 et speculatores virtutum, et probos vestros, a maxime abstinentiam affecti, animi oculos coniectamus in Magnificum dominum, Girardum
 familiae Martinegae procreatum. Rex Mater prænepotem quod illi domini Bartholomei capitanei generis copiarum domini nobili etiam de
 illius ab illius cognomine dictum. Cum maiores utraque ex parte. Tam patris quam matris predicti optime meriti de statu nostro fuerit, tunc magnificus
 dominus Alexander Martinegus et de Colombis Laurus eius, qui una cum dicto Girardo Annis Millesimo quingentesimo nono et subsequentibus in toto
 primo bello cum eis veneti in maximo versarentur discrimine. In fide constantes adeo persisterunt, non periculis, non ut ingenti pecunia pariendo, ut
 vestris dignitatem valeant, a vobis carissimus sit idem dominus Girardus, qui honoribus condigne assidue et solito amplius suorum reddere
 Quapropter, novum esse volumus scire presentium, vinctis Nos non proprio, et de foretibus vestris ducali plenitudine ipsum dominum Girardum
 et de Colombis cum Bartholomeo filio a legitime nobis descendente Comites locorum Malpaga, et Charentia Agri nostri Bergomensis fidei
 et a iurisdictione huiusmodi facimus, certamus, occurrunt, et iurisdictionem, etiam de dictis locis et agribus, dominus fuit et huiusmodi
 et descendentes a quilibet eorum posthac Comes a Comites Malpaga, et Charentia nuncupentur in vestrum, et habeantur ac omnes privilegia
 et dignitates, iuris libertatibus, preeminentiis, consuetudinibus, quod illi a suis gaudent, debent, quibus etiam Comites emacant, iuribus gaudent, totum
 de consuetudine, ut sui, et gaudent consueverunt. Salvo semper fidei, et vere superioritatis ac veri domini nostri. Et cuius et a fidei
 omnium, his fieri iussimus, et bulla nostra auctoritate pendente muniri. Dat. In nostro ducali palatio die XXV. Septembris Indictione VII.
 D^{no} XXXVII



LR

*Cappella Colleoni
Bergamo - Città Alta*



Nello stesso codicillo il testatore si preoccupava ancora delle figlie naturali Doratina e Riccadonna, lasciando loro altri mille ducati ciascuna oltre quelli disposti nel testamento per le loro doti. Lasciava inoltre alle due figlie il diritto di abitare la casa di Martinengo.

Il capitano si ricordò ancora dei suoi vestimenti e abiti, e diede incarico agli esecutori di distribuirli coi suoi pennacchi e le sue armi. Infine ordinò che la sua cappella sepolcrale a Bergamo fosse finita, e sontuosamente ornata con argenti e serici drappi.

In realtà Venezia non fece calcolo della volontà del Condottiero,

Lo Zucchi scriveva al suo duca che i funzionari veneti avevano trovato una gran somma di denari che cominciavano a giungere a Venezia in sacchi sigillati. Venezia poi ordinò l'inventario di tutti gli altri beni mobili e immobili del Colleoni, tanto a Malpaga che a Romano, Martinengo, Brescia e dovunque.

Fu richiesta ai provveditori e ai rettori di Brescia una nota precisa di tutto: delle argenterie, delle vesti, delle armi, dei cavalli, dei muli.

E tutto fu fatto sotto li occhi dei familiari, degli amici, dei servitori del defunto, spesso quasi increduli di vedere così annientata la sua potenza e tolte le sue ricchezze.

Anche gli argenti, le armature, la scuderia e immobili furono portati a Venezia; per lunghi giorni si videro lunghe file di carri e di muli diretti verso la laguna, sebbene il 5 novembre 1475, nel Consiglio di Bergamo, venissero lette le disposizioni di ultima volontà del Colleoni, e il 7 dello stesso mese si deliberasse di nominare due "*coadiutores*", che insieme con Armachide Suardi, dovessero andare a Venezia per chiedere la conferma delle disposizioni medesime. Così dopo la spoliazione della corte del capitano, si trovò che complessivamente il patrimonio abbandonato da lui ammontava a oltre cinquecentomila ducati fra contanti, castelli, palazzi, terre, cavalli, argenti e gioie.

I paesi di Martinengo, Romano, Cologno, Urgnano, Calcinate, Mornico e Palosco e Ghisalba ritornarono sotto la dominazione veneta, tranne Malpaga e Cavernago perché erano state acquistate dal Colleoni a titolo oneroso. Nel giugno 1476 Venezia vendeva, all'incanto in asta pubblica sul ponte di Rialto tutti gli oggetti di valore lasciati dal capitano e a lui trafugati con grande scandalo generale.



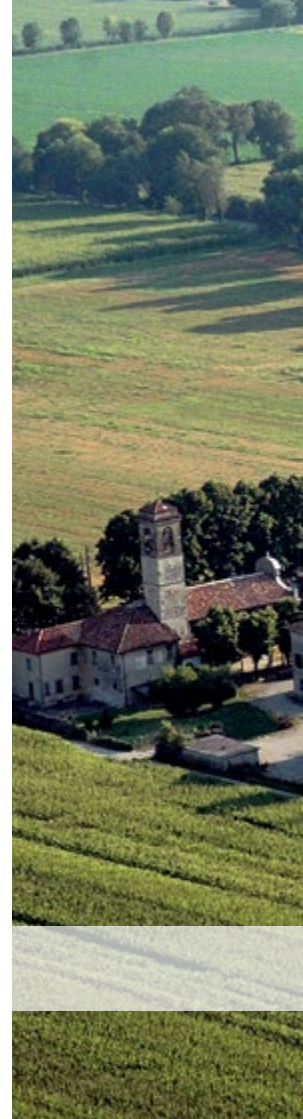


Cooperativa Sociale
Monterosso Onlus



ARS ÆDIFICANDI

Fondazione CREBERG





Borgo di Malpaga



PROVINCIA DI BERGAMO



COMUNE DI BERGAMO

